

La Settimana

di Beppe Grillo



Temi dal blog www.beppegrillo.it

Sommario 16.11.2008

Comuni a Cinque stelle

Comuni a Cinque stelle: Cassinetta di Lugagnano, Milano

Comuni a Cinque stelle: Follonica, Grosseto

Economia

Gli zoccoli dei bisonti

Informazione

Mafiocrazia

La versione dei piloti Alitalia

Quella cosa in Lombardia

Muro del pianto

Alitalia: la cordata dei mostri

Condannati in Parlamento maggiorenni

Politica

Firme legge popolare e referendum

Tecnologia/Rete

Free Blogger

Se tutti i blogger del mondo si dessero la mano...

Editoriale



Il padre di famiglia torna a casa, disoccupato. Una cosa improvvisa, come succede in questi tempi. Un piccolo infarto sociale. Non sa come dirlo ai figli e alla moglie. Senza uno stipendio la tua vita cambia. E' come un interruttore. Un click e tutto diventa buio. Se ti licenziano ti senti colpevole. Gli occhi dei tuoi bambini sembrano laghi in cui affondi. Prima di rientrare ti fermi a prendere un caffè. Ascolti la televisione. Il telegiornale. E i tuoi problemi svaniscono. La fabbrica ha chiuso, ma solo a causa di "una recessione tecnica". Il rilancio della tua vita è possibile grazie all'annunciata "riduzione dei tassi". Una nuova esistenza è assicurata dallo "stimulus" all'economia. Il governo farà la sua parte con la "robin tax". La televisione ti pacifica con te stesso. Regala buone notizie, balle vere, verità false, in latino, in inglese, in politichese. Lo dirà alla moglie. "Siamo in mezzo a una strada, ma ce la faremo, è solo una recessione tecnica, ma per fortuna ci aspettano la robin tax e lo stimulus per l'economia". Qualcuno però non ci crede. Pensa che lo stimulus sia un vibratore governativo e stermina la famiglia. Ma si tratta del solito pessimista. Il lavoro c'è e se non c'è si inventa. Gli esempi non mancano, da Gasparri a Riotta, da Veltroni a Giordano. Se loro hanno uno stipendio, tutti possono sperare.

Beppe Grillo

Comuni a Cinque stelle: Cassinetta di Lugagnano, Milano

Comuni a Cinque stelle

09.11.2008



"Cassinetta di Lugagnano (Milano) è il primo comune italiano ad aver approvato una variante urbanistica a crescita zero. Il Comune ha adottato il Piano di Governo del Territorio nel marzo del 2007, ai sensi della L.R. 12/05. Le linee guida che hanno orientato le scelte di politica urbanistica sono state le seguenti: non procedere a nessun nuovo piano di insediamenti residenziali se non attraverso il recupero di volumi già esistenti o alla riconversione e recupero di aree industriali; puntare sulla valorizzazione del centro storico e del patrimonio artistico ed architettonico (il naviglio grande, le sue ville, i parchi ed i giardini); salvaguardare e promuovere l'agricoltura; promuovere la qualità ambientale e il turismo; opporsi alle grandi infrastrutture legate all'aeroporto di Malpensa.

La decisione di adottare la "crescita zero" quale faro della politica urbanistica, anche se già ampiamente prevista dal programma amministrativo, è stata confermata successivamente anche attraverso assemblee pubbliche aperte a tutta la cittadinanza.

Ai cittadini di Cassinetta è stato chiesto come fare per finanziare quei servizi e quelle opere pubbliche necessarie alla vita di una comunità: ricorrere a nuove lottizzazioni oppure accendere mutui con conseguente ricaduta sulla fiscalità locale?

Dal dibattito che ne è sortito, non c'è stata nessuna levata di scudi in nome del motto "giù le tasse", anzi, le considerazioni più ricorrenti sono state: "vogliamo mantenere integro il territorio e non vogliamo crescere".

L'amministrazione ha quindi agito di conseguenza e coerentemente alle indicazioni emerse dal percorso partecipativo.

TOUR 2008-2009

BEPPE GRILLO



dal 27 settembre 2008
per info: www.beppegrillo.it

Il Piano è stato adottato nel marzo 2007 e verrà attuato nel prossimo quinquennio. L'amministrazione rieletta nel maggio 2007, ha confermato in occasione della seduta di insediamento e di approvazione delle linee programmatiche di mandato la stessa impostazione di politica urbanistica. Il Comune di Cassinetta di Lugagnano, nei prossimi 5 anni, non prevede l'avvio di nuovi insediamenti e dovrebbe mantenere sostanzialmente inalterato il rapporto tra suolo urbanizzato e suolo libero.

A cura di Marco Boschini,
www.comunivirtuosi.org



Gli zoccoli dei bisonti

Economia

09.11.2008



Appoggio l'orecchio al terreno e sento un rumore. Sempre più vicino. Un brontolio, una carica, un tuono. Sono milioni di nuovi disoccupati. Quanti saranno in più tra un anno? Due milioni? Tre milioni? Senza più niente da perdere. I manganelli non potranno fermarli. Travolgeranno tutto e tutti e non faranno sconti. Chi si troverà sul loro percorso verrà cancellato. Sindacati collusi, giornalisti servi, partiti autoreferenziali. Il loft di Topo Gigio e le ville sarde dello psiconano. Travolti. L'Onda degli studenti li ha anticipati. Dopo l'Onda verrà lo Tsunami del lavoro. Non ne parla nessuno. Tutti i giorni chiudono decine di aziende grandi e piccole. Posti di lavoro perduti per sempre. Un padre di famiglia senza lavoro, senza TFR, senza un c...o, che alternative ha? Torna a casa e guarda i figli e nulla ha più importanza per lui. L'esercito dovrà presidiare i supermercati prima e le sedi dei partiti subito dopo. Da oggi raccolgo le testimonianze del "Lavoro perduto", inizio con la Motorola di Torino che andrò presto a trovare. Loro non molleranno mai (ma gli conviene?). Noi neppure.

"Caro Beppe, grazie per aver citato Motorola. Come hai detto te siamo tra gli apriporta di questa crisi che sta investendo il mondo e che presto travolgerà anche il nostro Paese. Tutto è successo così improvvisamente. Giovedì mattina stavamo ancora sgobbando per mamma Motorola, molti di noi lavoravano anche nel weekend, per fare in modo che la produzione si concludesse on-time. Tutti sforzi inutili visto che con un semplice annuncio il presidente della sezione Mobile ha dichiarato la cessazione immediata della piattaforma su cui stavamo lavorando. Subito dopo una mail comunica un riunione per lunedì mattina con il responsabile Motorola per la regione EMEA. Molti caddero nello sconforto. Mentre molti erano ancora ottimisti. Il peggio è successo tra venerdì e lunedì quando Motorola insieme ai dirigenti ci ha letteralmente lasciato soli in balia della stampa: "Motorola, sogno finito a rischio 300 ricercatori - Alla Motorola rischiano in trecento", leggo dalla stampa sabato mattina alle tre di notte. Per poi arrivare a lunedì mattina dove riassumendo ci hanno dato il ben servito dopo aver detto che eravamo tra i migliori, che eravamo un centro di eccellenza, ma che non servivamo più...e tanti saluti e arrivederci. Ma noi intanto l'avevamo saputo prima dalla

stampa. Che tra l'altro ci ha fatto passare come dei ladri dicendo che Motorola aveva tolto tutti gli scatoloni dal palazzo per evitare furti. E tante e tante altre cazzate scritte da giornalisti bugiardi che dovrebbero stare a spazzare le strade di Torino...

Morale della favola siamo 370 ingegneri + un centinaio di consulenti, tutti a spasso... senza ammortizzatori sociali...senza nulla. Molti hanno famiglie... Ora visto che siamo soli mi chiedevo se tu Beppe potevi venire a farci visita... a incoraggiarci... sono certo che ti accoglieremo a braccia aperte...Cari saluti" Marco



Comuni a Cinque stelle: Follonica, Grosseto

Comuni a Cinque stelle

09.11.2008



"Il Comune di Follonica, in provincia di Grosseto, ha cercato di dare concretezza ai tre principi fondamentali riportati anche nella più recente normativa riguardante la materia dei rifiuti: differenziazione, riduzione, sensibilizzazione - informazione - formazione. Infatti, già da alcuni anni è stata creata, in una zona del centro urbano, un vero e proprio polo ambientale ormai conosciuto da tutta la cittadinanza, che in taluni aspetti ha varcato i confini del territorio comunale, essendo diventato punto di riferimento a livello nazionale.

Per facilitare i cittadini nell'operazione di differenziazione dei rifiuti e per migliorare la qualità della raccolta differenziata per i consorzi di recupero, è stato avviato il sistema porta a porta.

E' stato anche avviato il progetto "Ecoscambio", un servizio mirato alla riduzione dei rifiuti all'origine e che consiste in una sorta di baratto fra cittadini residenti. I cittadini possono conferire presso la stazione ecologica oggetti di cui intendono disfarsi (mobili, libri, giocattoli, apparecchiature tecnologiche, ecc.). In base alla tipologia dei prodotti acquisiscono dei punti che possono utilizzare per prendere oggetti lasciati da altri cittadini. Queste "cose", che altrimenti sarebbero diventati rifiuti da smaltire, riprendono vita grazie al lavoro di una cooperativa sociale che li recupera immettendoli nel catalogo on-line del progetto.

E' stata realizzata anche "L'aula ecologica", un'aula didattica che gli alunni delle Scuole di ogni ordine e grado possono utilizzare per lo svolgimento in modo pratico e concreto di unità didattiche di Educazione Ambientale, con particolare riferimento al problema dei rifiuti.

Tra le iniziative estive "Un mare da amare", progetto sul problema dei rifiuti volto ai fruitori degli stabilimenti balneari e delle spiagge libere. Consiste in interventi di animazione con bambini, distribuzione di bidoni per la raccolta differenziata e distribuzione del "mozzichino", piccolo contenitore per la raccolta delle sigarette.

Dal quest'anno scolastico, infine, l'amministrazione utilizza l'acqua del rubinetto, "L'acqua del sindaco", all'interno del servizio di refezione scolastica del territorio.

Ciò permette al Comune di risparmiare denaro, ridurre sensibilmente la produzione di migliaia di bottigliette di plastica, togliere dalle strade i tir per il

trasporto dell'acqua minerale, e dare da bere ai bimbi delle scuole acqua più controllata e sana delle minerali che si trovano al supermercato."
A cura di Marco Boschini,
www.comunivirtuosi.org



Mafiocrazia

Informazione

10.11.2008



Testo: "Buongiorno a tutti. Finalmente, si fa per dire, riparte la commissione parlamentare antimafia. Voi sapete che è dall'inizio degli anni Sessanta che il Parlamento italiano si costituisce in commissione bicamerale antimafia per combattere la mafia, soprattutto nei suoi rapporti tra mafia e politica. C'è una contraddizione: la politica che combatte i rapporti tra mafia e politica è come dire la mafia che combatte i rapporti fra mafia e politica.

E infatti non li ha, almeno negli ultimi quindici anni, mai combattuti; da quando, cioè, non c'è più un'opposizione forte a chi sta al governo ma ci sono, sulle questioni che contano, finte divisioni fra maggioranza e opposizione e poi una sostanziale unanimità. Infatti, come sappiamo, negli ultimi quindici anni tutte le normative serie in materia di lotta alla criminalità organizzata sono quelle che erano contenute nel papello di Totò Riina. Sono state abolite le carceri nelle isole con l'isolamento del 41bis serio, Pianosa e Asinara; sono stati di fatto aboliti i pentiti, nel senso che nell'anno 2000 destra e sinistra insieme hanno messo mano alla riforma che aveva voluto Falcone all'inizio degli anni Novanta e hanno deciso di togliere tutti i benefici che rendevano conveniente, per un mafioso, schierarsi dalla parte dello Stato tradendo la mafia. Per cui i mafiosi hanno capito l'antifona, quelli che avevano qualche intenzione di pentirsi se la sono fatta passare, quelli che si erano già pentiti si sono pentiti di essersi pentiti e hanno ritrattato.

In più sono state ridotte di molto le scorte ai magistrati e ai testimoni antimafia. E' stato svuotato dall'interno il 41bis per cui quando il cosiddetto ministro Alfano racconta che non è mai stato così efficace sa benissimo - spero per lui - di raccontare favole perché lo sanno tutti che il 41bis è diventato una specie di barzelletta da quando è stato stabilizzato per legge.

Quando voi sentite il presidente del Senato Schifani dire: "noi nella legislatura del governo Berlusconi II abbiamo stabilizzato un provvedimento che prima era provvisorio e veniva attuato dal ministro della Giustizia di sei mesi in sei mesi, abbiamo stabilizzato per sempre il 41bis", spero che anche lui - ma credo che lo sappia - sia conscio di raccontare favole. Perché il 41bis quando era provvisorio era molto più efficace che oggi quando è diventato legge definitiva. Per quale motivo?

Per un motivo molto semplice: quando un provvedimento viene rinnovato di sei mesi in sei mesi i tempi burocratici

necessari per il mafioso recluso per chiedere la revoca dell'isolamento, sono talmente lunghi che di solito la risposta alla sua domanda non arriva in tempo in sei mesi, quindi quando gli rispondono c'è già stato un nuovo provvedimento semestrale, contro il quale deve di nuovo ricorrere.

I ricorsi, quindi, contro il 41bis non venivano quasi mai accolti perché non si faceva in tempo. Praticamente il 41bis durava molto a lungo ed era molto difficile revocarlo. Ora che è diventato un provvedimento che vale per sempre, preso una volta vale per sempre - o almeno fino a che non ce ne sono i presupposti - i ricorsi sono molto facili perché anche se durano 7-8 mesi ne basta uno perché la persona possa vincerlo, allora si va alla discrezionalità del magistrato singolo il quale ogni volta che riceve il ricorso deve valutare se la persona sia ancora socialmente pericolosa, collegata con l'organizzazione mafiosa. E come fai a saperlo? Come fai a sapere se una persona è potenzialmente pericolosa? Come fai a sapere se ha ancora legami dopo anni che è in carcere? Lo puoi presumere ma se non lo puoi dimostrare, spesso puoi concedere la revoca del 41bis senza alcun rischio e senza alcuna formale irregolarità.

Quindi molti detenuti mafiosi, anche stragisti, che stavano al 41bis hanno ottenuto, in buona o cattiva fede dei magistrati di sorveglianza, il trattamento carcerario normale. Quindi adesso incontrano quando gli pare avvocati, parenti eccetera. Non raccontiamoci balte: le commissioni antimafia sono un paravento per far finta che lo Stato ancora combatte la mafia. Non sono più le commissioni antimafia degli anni Sessanta e Settanta che addirittura anticipavano il lavoro della magistratura.

La magistratura negli anni Sessanta e Settanta, soprattutto in Sicilia e a Roma in Cassazione, era quella magistratura che proclamava la non esistenza della mafia oppure scambiava la mafia per un'accozzaglia di bande che, scompostamente e senza alcun vertice, agivano per i campi. La commissione antimafia, molto più avanzata di quella magistratura, già faceva i nomi e i cognomi dei personaggi. Salvo Lima era citato decine di volte nelle relazioni di minoranza della commissione antimafia come referente della mafia ben prima che venisse assassinato e ben prima che nel processo Andreotti e nel processo sull'assassinio Lima i magistrati poi stabilissero nero su bianco che Lima era un noto mafioso. Negli ultimi anni la commissione antimafia è diventata un ente inutile, anzi dannoso, proprio perché ha diffuso la sensazione che il Parlamento continuasse a occuparsi dei rapporti fra mafia e politica, mentre non ha mai avuto il coraggio di mettere le mani sul caso Dell'Utri. Non ha mai avuto il coraggio di mettere le mani sul caso Berlusconi. Non ha mai avuto il coraggio di mettere le mani sul caso Andreotti, nemmeno dopo che la magistratura aveva già squadrato, sotto gli occhi dei commissari e del Parlamento, le carte necessarie e indispensabili per poter tirare almeno le conclusioni politiche di quei rapporti ormai accertati. Io ricordo che, con Elio Veltri, scrivemmo il libro "L'odore dei soldi" nel 2001 con gli editori riuniti proprio perché Veltri faceva parte della commissione antimafia. Venne da me e mi disse: "abbiamo fatto

arrivare dal Tribunale di Palermo le carte del processo Dell'Utri, le perizie sui finanziamenti ambigui della Fininvest negli Settanta e Ottanta, i rapporti sui finanziamenti delle varie finanziarie del gruppo Berlusconi. Quando io ho chiesto di discuterne in commissione, eravamo alla fine della legislatura del centrosinistra, mi hanno tutti guardato come un matto e abbiamo votato. Ho votato da solo per parlare del caso Dell'Utri - Berlusconi in commissione antimafia e tutti mi hanno votato contro, compresi persone oneste della sinistra come Beppe Lumia dei DS e Giovanni Russo Spena di Rifondazione". Allora facemmo il libro. Ora perché vi racconto tutto questo? Perché si sta reinsediando la commissione parlamentare antimafia. Se voi andate sul sito della Camera, andate nella finestra che riguarda le commissioni, andate nelle commissioni bicamerali e trovate "Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno di mafia e sulle altre associazioni criminali di tipo straniero". Poi trovate la legge istitutiva, è una legge nuova ogni volta, rispetto a quella vecchia. Di solito ricopiata, questa volta - sono anche spiritosi - hanno voluto scrivere che questa commissione antimafia indagherà anche sui rapporti tra mafia e politica con particolare riferimento al periodo delle stragi del '92-'93. Quindi mandanti occulti, trattative fra Stato e mafia eccetera. Speriamo che sia vero. Alla voce presidente, vicepresidenti e segretari c'è il bianco, perché non hanno ancora designato il presidente. Ci sono invece i cinquantina componenti, venticinque deputati e venticinque senatori. Buona notizia: non ci sono pregiudicati. Ve lo dico perché nella scorsa legislatura ce n'erano due: Vito Alfredo e Paolo Cirino Pomicino. Questa volta hanno pensato di non metterceli. In compenso abbiamo dei personaggi che forse, valutate voi, non sono proprio il non plus ultra per la commissione antimafia. Soprattutto il presidente: pare il che il favorito alla presidenza dell'antimafia sia Beppe Pisanu. Premetto che Beppe Pisanu è persona estremamente seria ed è uno dei migliori, o dei meno peggio a seconda della visuale, di Forza Italia. Ma più per demerito degli altri che non per merito suo! Voi sapete che Pisanu è completamente uscito dall'orbita di Berlusconi: nessuno ne parla più. L'avete mai più visto in televisione, l'avete mai più sentito nominare? Eppure era il ministro dell'Interno durante le elezioni del 2006. Secondo alcuni, Enrico Deaglio, è il ministro dell'Interno che si oppone ai tentativi golpistici di broglio ventilati dal Cavaliere e per questo è protagonista di una rissa memorabile a Palazzo Grazioli. Da allora - noi non sappiamo se è vero, Deaglio con alcuni indizi l'ha sostenuto nella sua inchiesta sui presunti brogli nel 2006 - sta di fatto che Pisanu non ha più avuto alcun incarico di prestigio ed è stato posato, anche se è rimasto in Forza Italia. Adesso pare che, proprio per questo suo ruolo non più fidato per Berlusconi, stia diventando una figura di garanzia che piace anche all'opposizione per fare il presidente dell'antimafia. Purtroppo, però, Pisanu non è un pivellino appena uscito dalla Università. È un signore nato a Sassari nel 1937. Ha un anno in meno di Berlusconi, ne ha 71. Laureato in scienze agrarie, era nella DC - nella sinistra DC - amicissimo di Cossiga. E'

stato nella segreteria di Zaccagnini, capo della segreteria di Zaccagnini negli anni del compromesso storico. Poi è stato sottosegretario al Tesoro e alla Difesa nei governi Forlani, Fanfani, Spadolini, Goria e Craxi. Nel 1994 era vice capogruppo di Forza Italia alla Camera e nel 1996 è stato nominato capogruppo quando hanno cacciato Vittorio Dotti perché era fidanzato di Stefania Ariosto, che aveva il grave torto di avere parlato di Previti. Nel 2001 ministro per la verifica del programma nel governo Berlusconi II e poi ministro dell'Interno dopo che Scajola ebbe la splendida idea di definire "rompicoglioni, avido" il povero Marco Biagi dopo l'assassinio. Insomma, è in Parlamento da dieci legislature. Questa è la sua undicesima. Perché dico che forse non è l'uomo giusto al posto giusto? Perché nel 1983 era sottosegretario al Tesoro nel governo Fanfani V. Cosa successe? Il caso Ambrosiano. Andiamo con ordine: Pisanu è sottosegretario al Tesoro e il Tesoro ha il dovere di sorveglianza, insieme alla Banca D'Italia, sulle banche, soprattutto sull'Ambrosiano che era un'enorme banca. Bene, lui, che avrebbe dovuto vigilare come sottosegretario al Tesoro, in realtà era amicissimo di Roberto Calvi, il bancarottiere, e di tutti gli uomini che gli avevano dato una mano a fare bancarotta, a cominciare da Flavio Carboni. Flavio Carboni non era coinvolto tanto negli aspetti finanziari del caso Ambrosiano quanto piuttosto nella fuga di Calvi in Svizzera e poi in Inghilterra, tant'è che è stato addirittura imputato per l'omicidio Calvi, assolto in primo grado ma adesso credo ci sarà il processo di appello. Insieme a Licio Gelli, ad esponenti della banda della Magliana, un bel giro. Pisanu ci andava in barca, in Sardegna con Flavio Carboni, e sulla barca - che si chiamava la "Punto Rosso", 22 metri - c'era anche un omino: il nostro presidente del Consiglio attuale, Berlusconi. Sempre sulla barca, in Costa Smeralda. A un certo punto condannano Calvi per reati valutari, lo mettono in libertà provvisoria. Va anche Calvi in barca, dopo essere stato condannato in primo grado, arrestato e messo in libertà provvisoria, va in barca pure lui con Pisanu e il resto della compagnia. Poi nel 1982 arrestano Carboni per la fuga di Calvi, che poi è stato trovato impiccato sotto il ponte dei Frati Neri di Londra; Carboni viene arrestato e Pisanu viene interrogato sulle sue frequentazioni con Carboni e risponde al magistrato Pierluigi Dell'Osso: "incontravo Carboni perché era un interlocutore valido per le forze politiche richiamantisi all'ispirazione cattolica". Carboni era un'anima pia: parlavano di teologia, probabilmente, in barca nei giorni del crack Ambrosiano. Carboni, aggiunge Pisanu riuscendo a rimanere serio, "mi disse che Berlusconi aveva interesse a espandere Canale5 in Sardegna, tal che lo stesso Carboni si stava interessando per rilevare, a tal fine, la più importante rete televisiva sarda, Videolina, e mi disse di essere in affari col signor Berlusconi anche a riguardo di un grosso progetto edilizio denominato "Olbia 2". Era quando Berlusconi e Carboni volevano rovesciare una colata di cemento sulla costa Smeralda. Questo pio sodalizio si estende poi al Banco Ambrosiano perché, come vi ho detto, il sottosegretario al Tesoro, anziché vigilare su quello che stava facendo

Calvi, già condannato per reati valutari, incontra Calvi quattro volte, in quei giorni. Subito dopo viene chiamato a rispondere alla Camera da un'interrogazione parlamentare delle opposizioni che, allarmate per il crack dell'Ambrosiano, del quale già si parla anche se non è stato ancora ufficializzato, chiedono notizie al governo, al sottosegretario al Tesoro. Pisanu, l'8 giugno del 1982, risponde alla Camera. Già all'epoca c'era un enorme buco, c'era il buco del banco Andino, affiliato al Banco Ambrosiano, che stava rischiando di trascinare anche l'Ambrosiano nel crack. Ma Pisanu rassicura: niente paura: è tutto sotto controllo, nessun allarme. Dice: "le indagini condotte all'estero sull'Ambrosiano non hanno dato alcun esito". Non tanti giorni dopo, un giorno dopo, il 9 giugno Pisanu va di nuovo a cena con Flavio Carboni. Un altro giorno dopo, il 10 giugno, Calvi scappa dall'Italia per finire, come sappiamo, sotto il Ponte dei Frati Neri, appeso. Nove giorni dopo l'uscita di Pisanu in Parlamento - tutto sotto controllo, nessun problema per l'Ambrosiano - il governo suo, Fanfani, mette l'Ambrosiano in insolvenza. Lo dichiara insolvente e manda sul lastrico migliaia di risparmiatori, che perdono tutto quello che avevano. Poi, sia l'Ambrosiano, sia l'Andino fanno la loro regolare bancarotta. La commissione P2, presieduta da Tina Anselmi, convoca Pisanu perché Angelo Rizzoli, editore, all'epoca proprietario del Corriere della Sera, P2, poi coinvolto in un crack, anche lui arrestato, racconta: "a proposito del Banco Andino, Calvi disse a me e a Tassandin - l'uomo della P2 al vertice del Corriere della Sera - che il discorso dell'onorevole Pisanu in Parlamento l'aveva fatto fare lui - Calvi. Qualcuno mi aveva detto che per quel discorso Pisanu aveva preso 800 milioni da Flavio Carboni". Quest'accusa, che poi verrà riesumata anche dal portaborse di Calvi, Pellicani, non ha mai trovato conferma, quindi possiamo ritenerla falsa o non provata. Ma il problema è politico: Pisanu è il signore che ha messo la faccia, è andato in Parlamento a dire che il Banco Ambrosiano era una meraviglia mentre era alla vigilia del crack. Il tutto a causa dei suoi conflitti di interessi, cioè dei suoi rapporti con Carboni, con Calvi e con Berlusconi. In commissione P2 si scatenano le opposizioni: i più accesi sono Teodori, dei Radicali, e Tremaglia, del Movimento Sociale, che ne dicono di tutti i colori di Pisanu. Se volete trovate in "Se li conosci li eviti", la biografia di quei giorni terrificanti, tant'è che urlano "dimissioni, dimissioni, dimissioni!" e alla fine, il 21 gennaio del 1983, Pisanu si dimette da sottosegretario al Tesoro. Poi rientrerà in un altro governo e verrà riciclato da Forza Italia, perché sapete che in Italia non si butta via niente! Lo ritroviamo, Pisanu - ve lo racconto di nuovo il suo possibile ruolo di presidente della commissione antimafia - nel 2004, 10 gennaio, in una telefonata. Non è lui al telefono: al telefono ci sono Berlusconi, presidente del Consiglio, e Cuffaro, all'epoca governatore della Sicilia per il centrodestra. Cuffaro, sapete, era preoccupato perché c'era un'indagine per favoreggiamento alla mafia da parte della Procura di Palermo, Berlusconi lo rassicura e gli dice: "io ho saputo qui, la ragione perché ti telefono, il ministro dell'Interno mi ha parlato e mi

ha detto che tutta la... è sotto controllo, è tutto sotto controllo". Chi era ministro degli Interni in quel periodo? Pisanu. A che titolo Pisanu sapeva notizie o controllava notizie su un'indagine segreta della magistratura a Palermo, un'indagine di mafia che coinvolgeva anche il governatore? E a che titolo informava Berlusconi di queste eventuali notizie segrete di cui aveva saputo? E a che titolo Berlusconi informava Cuffaro? C'è, per caso, un reato di favoreggiamento in questo comportamento? Lo domando perché Cuffaro è stato condannato per avere avvertito dei mafiosi su notizie riservate su indagini in corso. Se fosse vero quello che dice Berlusconi al telefono, forse ci sarebbe qualcosa di illecito anche nel comportamento di un ministro dell'Interno che si procura notizie su un'indagine segreta, che le rivela al presidente del Consiglio, che le rivela all'interessato, cioè all'indagato, cioè a Totò Cuffaro. Perché non sono stati chiamati a risponderne penalmente? Perché in quel periodo la procura di Palermo adottava una linea morbida nei confronti dei politici. Pisanu fu sentito come testimone, Berlusconi non fu nemmeno sentito. La procura, presieduta da Piero Grasso, chiese e ottenne la distruzione di quei nastri, anziché mandarli al Parlamento per ottenere l'autorizzazione a utilizzarli per valutare eventuali reati da parte di Berlusconi e Pisanu. Tutti da dimostrare, naturalmente, ma la telefonata è quanto mai inquietante, soprattutto perché Cuffaro non si è mai saputo da chi sapesse le notizie riservate che poi passava ai mafiosi. Qui abbiamo un piccolo indizio: "il ministro dell'Interno mi ha parlato, e mi ha detto che tutta la... è tutto sotto controllo, tutto sotto controllo". Perché dico questo? Perché è evidente che una commissione parlamentare antimafia seria, che volesse occuparsi dei rapporti mafia-politica, potrebbe per esempio cominciare dal caso Cuffaro. E nel caso Cuffaro domandarsi se c'erano deviazioni istituzionali. E magari convocare Berlusconi e Pisanu. Ma se il presidente dell'antimafia fosse Pisanu, potrebbe convocare se stesso? Sì, dovrebbe guardarsi allo specchio e farsi le domande e darsi le risposte. Passate parola! Ps. La scorsa settimana ho citato l'ex onorevole Publio Fiori a proposito della Loggia P2. Fiori mi prega di precisare che il suo nome figurava, sì, nelle liste ritrovate nel 1981 negli uffici di Gelli a Castiglion Fibocchi. Ma poi una sentenza definitiva del Tribunale di Roma (come pure l'Avvocatura Generale dello Stato) hanno stabilito che la presenza del suo nome nelle liste non dimostra la sua adesione alla Loggia. Il suo nome, insomma, potrebbe essere stato inserito abusivamente negli elenchi." Marco Travaglio



Alitalia: la cordata dei mostri Muro del pianto

11.11.2008



Bruxelles ha deciso: i 300 milioni di prestito ponte all'Alitalia sono un aiuto di Stato. Saranno a carico dello Stato, della "bad company", quindi di tutti noi. Contenti di avere altri 300 milioni da pagare?

I miliardi di euro buttati al vento per non aver ceduto in primavera Alitalia a Air France chi li paga? Lo psiconano o i disoccupati delle fabbriche che chiudono ogni giorno?

I giornali hanno deciso: la colpa è dei piloti e degli assistenti di volo Alitalia. Prima li isola, poi li demonizza, poi, se ci riesci, li licenzi.

I colpevoli l'hanno fatta franca anche questa volta. Dove sono i Cimoli miliardari, i presidenti del Consiglio e i ministri dei Trasporti degli ultimi quindici anni? I veri distruttori di Alitalia?

E' la politica che ha fatto fallire Alitalia usandola come serbatoio di voti e agenzia di collocamento per amici e parenti.

La colpa è invece del pilota e della hostess affidati alle cure di una cordata ripiena di rinvii a giudizio e persino di ex carcerati in cui mancano solo il Lupo Mannaro e il Mostro della Laguna Verde.



La versione dei piloti Alitalia

Informazione

11.11.2008



"Ci sedemmo dalla parte del torto, visto che tutti gli altri posti erano occupati". Bertold Brecht.

Io mi siedo dalla parte del torto.

I piloti sono la causa di tutti i mali d'Italia, prima erano gli zingari, poi gli abitanti di Chiaiano, quindi i vicentini che non vogliono nuove basi militari americane, dopodiché gli abitanti della Val di Susa, infine gli insegnanti. Ora piloti, hostess, steward sono il cancro che non ci fa volare.

I media sono il bastone del potere. Hanno il compito che una volta era del boia. I politici invece sono una categoria a parte. Super partes. Continuano a fare il c...o che gli pare. Ad aumentarsi lo stipendio. Ad avere doppi incarichi e doppi stipendi. A sfuggire alla legge. A non timbrare il cartellino in Parlamento. Chiedete allo psiconano o a Fassino quante volte hanno marcato presenza in questa legislatura. Nessuno può licenziarli. Ormai si assumono da soli. Si fanno le liste chiuse senza voti di preferenza. Mogli, amiche, sodali, condannati. Sei persone hanno eletto i parlamentari, non gli italiani. Non siamo più in democrazia.

Il blog ha intervistato Paolo Maras, segretario del sindacato SDL, che rappresenta, insieme ad altre sigle, piloti e assistenti di volo. Dice cose molto interessanti che gli italiani non sanno. Per esempio che solo 12.600 dei 24.000 lavoratori Alitalia e Air One saranno assunti. 11.400 perderanno il posto di lavoro, saranno licenziati, cassintegrati. Disoccupati. Ma Air France non doveva tagliare solo 2.000 posti?

Il progetto di CAI è finanziario, secondo Madras, senza conoscenza del trasporto aereo, e riferisce che Rocco Sabelli, amministratore delegato di CAI, accolse i rappresentanti Alitalia con queste parole durante il primo incontro: "Quello di cui abbiamo bisogno è il miglior materiale umano al minor costo". Loro non molleranno mai (ma gli conviene?), noi neppure. Testo:

Alitalia esisterà ancora a lungo perché questa procedura avrà tempi lunghissimi, ben più lunghi di quelli che ha avuto la Parmalat perché è di una complessità straordinaria. Sostanzialmente con un atto che è stato poi sancito col DL 134 col quale s'è stabilito che Alitalia era in una situazione di commissariamento per stato di insolvenza, certificata dal giudice il 5 settembre e da quel momento è partita la vicenda che si sta consumando in questi giorni con la costituzione della CAI, come soggetto nuovo, candidato a

prendere il ruolo di riferimento della compagnia nazionale. A nostro avviso questo procedimento è stato avviato soprattutto perché andava confermato il ruolo di salvatore della patria di Alitalia proposta dal presidente Berlusconi, che aveva individuato in una cordata italiana l'elemento salvifico per riportare la compagnia agli splendori di un tempo.

E' un'operazione costruita attraverso la raccolta puntuale di una serie di soggetti che hanno risposto alla chiamata, la situazione di commissariamento dava già l'imminenza di una fine, tra l'altro di responsabilità costantemente rilanciata da soggetti istituzionali che ripetevano ogni giorno che Alitalia era chiusa, danneggiando enormemente l'attività stessa della compagnia perché è chiaro che in questo modo si disincentivava la scelta di Alitalia come vettore, nei confronti di chi parte che, a sua volta, vuole essere certo di poter tornare, creando condizioni di allarme, e allo stesso tempo dramatizzando la situazione dei lavoratori. Quando abbiamo avuto i primi rapporti con la CAI nei primi giorni di settembre, abbiamo capito con chi avevamo a che fare. Ovverosia con una compagnia che diceva di candidarsi per fare questo lavoro con atteggiamento di chiusura quasi immediato nel senso che gli obiettivi dichiarati erano quelli di avere una compagnia, secondo le dichiarazioni dell'ad Sabelli, tanto brutta come effetti quanto brutta a sentirsi dire.

La dichiarazione ufficiale è stata: "quello di cui abbiamo bisogno è il miglior materiale umano al minor costo". Questa affermazione la dice lunga sull'approccio da parte di chi probabilmente venendo dal mondo dell'industria, trattandosi di servizi complessi rivolti a passeggeri per i quali si offre, per certi versi, un servizio di carattere immateriale, la componente umana è fondamentale e altrettanto il rapporto che si ha con i dipendenti che sono poi la componente terminale di contatto tra la clientela e la compagnia. In questo lasso di tempo si sono consumate tutta una serie di trattative nominali, nel senso che si è capito che l'atteggiamento della CAI era quello di portare a casa un risultato preconstituito, dove spazio per tutele, per diritti, per mantenimento di condizioni contrattuali accettabili, non sto parlando di condizioni straordinarie, non avevamo spazio.

Abbiamo chiuso a Palazzo Chigi il primo accordo, faticosissimo, che rappresentava la chiusura di tutti gli elementi contrattuali che dovevano rappresentare il frutto di CAI per tutti i dipendenti, e si è poi avviata, come previsto, una fase di confronto con le organizzazioni sindacali e direttamente con la CAI, che doveva servire a definirne, in modo scritto, i contenuti. La trascrizione dei contenuti di quello che era stato condiviso. La CAI non ha fatto nulla di tutto ciò, la trattativa non è stata tale, il confronto si è sviluppato in modo completamente asfittico e perciò abbiamo capito che CAI ha avuto intenzione di disattendere fin da subito quanto concordato. Questo ha creato una condizione di estremo disagio e tensione tra i lavoratori, dove bisogna unire alle violazioni del discorso di Palazzo Chigi, anche una condizione, che va detta perché va capita.

Quello che CAI offre, lo ricordo la questione non riguarda soltanto Alitalia ma anche il gruppo Air One, la somma dei lavoratori è di circa 24 mila, di cui 21

mila a tempo indeterminato e tremila precari. Ebbene, il risultato finale dell'operazione di cui la CAI si vanta come soggetto che crea posti di lavoro, ne crea 12.600. In termini assoluti vuol dire che ci sono circa 11 mila e spicchi di persone, che nell'ordine: non hanno nessuna prospettiva di futuro, per quello che riguarda tutto il personale precario; una enorme massa di persone non rientrerà nei piani di assunzione, e quindi gli si preannuncia un lungo periodo di cassa integrazione in una situazione già aggravata dalla recessione che si è scatenata, e quindi in una situazione di mercato completamente chiuso per quello che riguarda il lavoro.

A questo quadro di per sé già drammatico, va aggiunto il fatto che CAI si è permessa di rifiutare, la chiamo un'offerta che poi spiego, una disponibilità che il sindacato aveva offerto in questi termini: il sindacato aveva chiesto di procedere ad assunzioni part time che avrebbe consentito da parte del lavoratore assunto la disponibilità di guadagnare meno e di assumere più persone, distribuendo i sacrifici in modo solidale, in modo da mettere in condizioni anche altri lavoratori di disporre di un posto di lavoro. Debbo dire che mentre si parla tanto di assistenza, di cassa integrazione, strumenti di ammortizzatore sociale, questo aspetto avrebbe avuto un diretto interesse per ciò che riguarda il contributo a carico di tutti gli italiani. Perché? Perché se c'è un lavoratore in più che viene assunto a part time è un lavoratore in meno che beneficia dell'assistenza in cassa integrazione e di fondi speciali. Quindi questa scelta avrebbe avuto un effetto benefico anche nei confronti della spesa pubblica. Tant'è vero che noi crediamo che su questo aspetto la grave difficoltà non è tanto della CAI, ma del governo, che in particolare, sotto questo profilo, ha dimostrato ancora una volta che evidentemente è ancora la CAI che detta le condizioni. E il governo lascia fare, perché è evidente che la situazione che si è creata va al di là delle regole per ragioni di opportunità e di convenienza.

Veniamo ai giorni nostri: noi il 31 ottobre scorso non abbiamo sottoscritto gli accordi che ci sono stati presentati perché completamente diffidenti da quanto concordato. Debbo ricordare che solo due giorni prima tutte le sigle sindacali, di fronte alla proposta di Sabelli di sottoscrivere, hanno dichiarato inaccettabili quei contenuti, è bastato soltanto un giorno e alla convocazione a Palazzo Chigi del 31 ottobre Cgil Cisl e Uil e Ugl hanno sottoscritto quelle intese, mentre Ampac, Unione piloti, Sdl intercategoriale, Ampad e Avia, che sono sigle fortemente rappresentative non soltanto dei piloti, ma anche degli assistenti di volo o e del personale di terra, hanno ritenuto quelle intese inaccettabili per i motivi che dicevo poc'anzi. E' chiaro che si è sviluppato un movimento di grande tensione fra i lavoratori, abbiamo avviato delle mobilitazioni e delle consultazioni tra i lavoratori e tra le assemblee a un rispetto rigido dei comportamenti e delle procedure, perché noi crediamo sia una battaglia che va al di là della semplice vertenza Alitalia. Crediamo che si stia tentando di mettere in piedi una sorta di blocco sociale. Una sorta di santa alleanza, dove all'interno ci sono i poteri forti rappresentati da: governo,

Confindustria e organizzazioni sindacali complici, così come le ha definite Sacconi, lui in termini positivi, per noi, chiaramente, definire un sindacato complice non è positivo, e dall'altra parte la cancellazione anche di diritti, da parte di organizzazioni sindacali fortemente rappresentative ma non allineate. Questo è un tema che, molto probabilmente, vedremo riproporsi in mille altre vertenze che ormai in questo paese ci sono, e che riguardano l'intero mondo del lavoro.

La precettazione è un fatto scontato. Non è un caso che, come quando ieri è stato proposto uno sciopero immediato da parte di un comitato, noi abbiamo ritenuto opportuno dire ai lavoratori che quella era una scelta sbagliata. Si può uscire da questa situazione soltanto con la massima unità possibile di tutti i lavoratori, a prescindere dalla categoria sindacale di appartenenza, e una massima unità delle sigle rappresentative. Quello di ieri è stato uno sciopero dichiarato da un'assemblea di 200 persone, su 18 mila dipendenti, tra l'altro anche il risultato della votazione avrebbe dovuto suggerire una valutazione attenta poché quando una proposta del genere viene votata da 200 persone, delle quali 110 votano sì e 90 votano no, vuol dire che si sta facendo una forzatura priva di senso.

Quando si parla con questa leggerezza della soluzione del problema Alitalia, non si fa altro che tacere su quelli che sono effettivamente i disastri che questo processo genererà. Con un'aggravante! Sarebbe uguale se dall'altra parte si potesse dire di aver creato le condizioni di una grande compagnia forte, efficace, presente sul mercato, nell'interesse anche del paese. Noi siamo convinti che questo sia un progetto asfittico, tutto finanziario, con una conoscenza del know how del trasporto aereo assolutamente residuale, tant'è vero che al di fuori di auspicate e, a questo punto, arrivi di partner esteri veri, parlo di grandi compagnie di trasporto aereo competenti, forse potrà portare un grande beneficio da un punto di vista manageriale e di risultati. Purtroppo, per i numeri che vediamo e per come è impostata la partita, crediamo che non solo non ci sia futuro per gli espulsi, ma coloro che rimarranno dentro avranno vita grama." Paolo Maras, segretario SDL Trasporto



Firme legge popolare e referendum

Politica

12.11.2008



Finalmente si ritorna a parlare di Beppe Grillo sui media. Ne sentivo la mancanza. Ora che la Cassazione ha valutato insufficienti o non valide le firme per i referendum sull'abolizione dell'ordine dei giornalisti e del finanziamento ai giornali (un miliardo di euro all'anno) e per la fine del duopolio radiotelevisivo Mediaset-RAI si possono stappare bottiglie di champagne nelle redazioni e nelle segreterie dei partiti politici. Approfittatene, perché la festa durerà ancora per poco. La pubblicità sta migrando in Rete insieme all'informazione e voi non ci sarete. Mi rimetto alla decisione della Cassazione, non voglio neppure discuterla, ne prendo atto. Ma c'è una cosa che forse ancora non sapete. Le firme per Parlamento Pulito sono valide. Qualche giornalista vi ha informato della bella notizia? Le vostre firme sono arrivate in Senato, la discussione della legge è stata "assegnata alla 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) in sede referente il 22 maggio 2008. Annuncio nella seduta ant. n. 7 del 27 maggio 2008." Aspetto di essere convocato. Nella Commissione è presente anche Francesco Cossiga! Belin, che culo!



Free Blogger Tecnologia/Rete

12.11.2008



Obama ha vinto anche grazie alla Rete. Ha raccolto fondi on line per un miliardo di dollari per la sua campagna elettorale. "A campaign powered by people, not the special interests". Una campagna finanziata dalle persone, non dagli interessi di parte.

L'Obama de noantri, al secolo Topo Gigio Veltroni, dopo aver fracassato le palle a tutti gli italiani sulla somiglianza tra lui e Obama (un insulto peggiore dell'abbronzatura dello psiconano) vuole dare una mano alla Rete. Tutti i blogger si stanno toccando.

Topo Gigio è peggio di uno spyware, di un malware, è un virus insidiosissimo che trasforma tutto ciò che tocca in una Waterloo. Il suo incaricato del Pdmenoelle, in arte Franco "Ricardo" Levi, ha depositato alla Commissione Cultura della Camera, con alcuni ritocchi degni di Pol Pot, la famigerata Levi/Prodi. Detta anche legge "ammazzablogger". Legge che va ribattezzata in Levi/Veltroni grazie alle nuove clausole.

In sostanza:

- ogni blog è equiparato a un prodotto editoriale
- ogni blog che pubblica AdSense di Google o banner può risponderne all'Agenzia delle Entrate
- ogni blog deve iscriversi al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione)
- ogni blog è soggetto alle norme sulla responsabilità connessa ai reati a mezzo stampa
- ogni blog che non si iscrive al ROC può essere denunciato per il reato di "stampa clandestina": due anni di carcere e sanzioni economiche.

Un blogger può scegliere se iscriversi al ROC, e correre il rischio di una delle innumerevoli denunce penali e civili sui reati a mezzo stampa che risalgono al Codice Rocco del fascismo o, in alternativa, entrare in clandestinità prima di entrare in galera. Insomma, può impiccarsi o spararsi un colpo in testa.

La Commissione che deve esaminare la proposta di legge inizierà a breve i lavori sulla "ammazzablogger". Un sostegno da parte della Rete la aiuterà a prendere le decisioni.

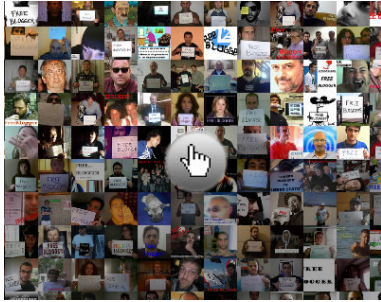
Loro non molleranno mai (ma gli conviene?), noi neppure.



Se tutti i blogger del mondo si dessero la mano...

Tecnologia/Rete

13.11.2008



Il disegno di legge ammazzablogger non è figlio di nessuno. Sarà forse figlio di puttana. Di padre ignoto e di madre incerta. Nato in provetta o per partenogenesi. Non una voce dei nostri parlamentari, a parte quella di Antonio Di Pietro, si è levata a favore della Rete. Eppure dovrebbe importargli qualcosa. Milioni di italiani ci vivono, la frequentano, discutono e INFORMANO. Il disegno di legge è stato presentato da Franco 'Ricardo' Levi. Levi è del PD. Il segretario del PD è Veltroni. O non sa nulla, come mi dicono gli succede spesso, o è d'accordo.

I veri giornalisti stanno in Rete, alcuni li conoscete, si chiamano Ricca, Martinelli, Byoblu. Mi scuso per coloro che non cito, ma sono migliaia. La Rete esprime un Paese diverso. Se i lobotomizzati dalle televisioni e dal trio CorriereRepubblicaLaStampa si informassero in Rete, lo psiconano sarebbe ospite permanente di Putin in Siberia e Topo Gigio Veltroni una maschera del cinema.

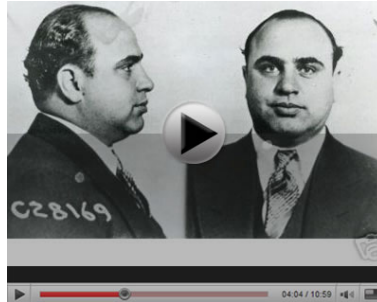
La legge ammazzablogger non va presa alla leggera. Neppure in Cina hanno osato tanto. Se passa, la Rete scompare. Ho letto molti commenti che consigliano di spostare all'estero i blog o di registrarsi con un indirizzo .com, .net o altro, non soggetto alle leggi italiane come il .it. Perché dovremmo farlo? Lo facciano loro, con i loro siti di m..da. Sono anni che noi siamo le lepri e loro i cani. Che giochiamo in difesa. Ogni giorno una nuova porcata. E' ora di cambiare musica. Mi sento una lepre mannara, con i denti a sciabola. E' una bella sensazione. All'inseguimento invece che in fuga. Centinaia di blogger stanno mostrando la faccia, il nome e cognome, il loro indirizzo http con l'iniziativa "FREE BLOGGER". Sono loro il cambiamento. Non lo fermerete. "Se tutti i blogger del mondo si dessero la mano..."



Condannati in Parlamento maggiorenni

Muro del pianto

14.11.2008



I condannati in Parlamento hanno raggiunto la maggiore età. Hanno compiuto infatti il 18esimo pregiudicato. Il risultato è stato reso possibile grazie alle prestazioni di Giulio Camber, senatore del PDL, condannato a otto mesi di carcere con conferma in Cassazione lo scorso settembre per millantato credito. Un reato che ci mancava nella raccolta delle figurine. Finora in Parlamento erano presenti soltanto condannati per:

- falso
- corruzione di pubblico ufficiale
- abuso d'ufficio
- lesioni personali
- resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale
- favoreggiamento
- false fatturazioni
- frode fiscale
- falsa testimonianza
- ricettazione fallimentare
- banda armata
- favoreggiamento
- tentata concussione
- incendio aggravato
- finanziamento illecito
- corruzione
- concorso in bancarotta

Belin, questi fanno paura persino ai Casalesi. Per stargli dietro mi sto studiando il codice penale.

Le firme raccolte per Parlamento Pulito sono state giudicate valide. La Commissione Affari Costituzionali del Senato sta esaminando l'iniziativa di legge popolare. Tre proposte: nessun condannato in Parlamento, solo due legislature per parlamentare, votazione diretta del candidato.

La Commissione è presieduta da Vizzini (PDL) e composta da Benedetti Valentini (PDL), Incostante (PD), Adamo (PD), Bodega (LNP), Bastico (PD), Battaglia (PDL), Belisario (IDV), Bianco (PD), Boschetto (PDL), Ceccanti (PD), Cossiga (UDC-SVP-Aut), De Sena (PD), Fazzone (PDL), Lauro (PDL), Malan (PDL), Marino (PD), Mauro (LNP), Nespoli (PDL), Pardi (IDV), Pastore (PDL), Pistorio (Misto), Procacci (PD), Saltamartini (PDL), Sanna (PD), Saro (PDL), Sarro (PDL), Vitali (PD).

Chiedo ai componenti della Commissione se vogliono esprimere pubblicamente la loro opinione personale con una lettera o un'intervista al blog sulla proposta di legge in esame. Nessuno di loro è tra i condannati in via definitiva ed è un buon punto di partenza.

Loro non molleranno mai (ma gli conviene?), noi neppure.



Quella cosa in Lombardia

Informazione

15.11.2008



Lo sentite il rumore degli zoccoli? Arrivano dal Piemonte, dal Veneto, dalla Lombardia. Due milioni, forse tre milioni di persone perderanno entro un anno (e stanno già perdendo) il posto di lavoro. Lo perdono al Nord, dove c'è, è elementare, i disoccupati del Sud non possono perdere quello che non hanno. Chi rimane a casa da un giorno all'altro occupa le stazioni, fa presidi, scende in piazza. Ma la sua protesta rimane sotto vuoto spinto. I media non ne parlano, si vergognano di mostrare padri di famiglia in mezzo a una strada. Per tranquillizzare usano termini soavi come "recessione tecnica" o "diminuzione del PIL".

Politici e giornalisti (parlo di quelli servi, la maggioranza) sono categorie immuni dalla crisi. Perché dovrebbero occuparsene? E' un problema che riguarda sempre gli altri. L'unica soddisfazione per i nuovi disoccupati è che non moriranno più sul lavoro, ma soltanto di fame. In Lombardia è scoppiata un'epidemia, le banche si tengono i soldi e non li prestano più senza garanzie, le imprese straniere se ne vanno, quelle italiane perdono il mercato. E' un bollettino di guerra, ma è solo la punta dell'iceberg. Leggere per credere.

BASIGLIO - MILANO: Astrazeneca, multinazionale farmaceutica, annunciato taglio di 315 dipendenti.

ASSAGO - MILANO: già a casa 55 lavoratori (236 in tutta Italia) della Engineering, azienda settore informatico.

ALBINO - BERGAMO: cotonificio Honegger ha annunciato 240 esuberi

PROVINCIA DI BRESCIA: 180 dipendenti della Franzoni filati di ESINE, 132 della Feltri di MARONE, 260 della Niggeler & Kupfer di CETO, 36 alla Henriette di CASTENEDOLO per un totale di 606 lavoratori dell'area bresciana per i quali sono appena stati annunciati tagli e cassa integrazione.

SAN GIULIANO MILANESE - MILANO. La San Carlo licenzia 19 lavoratori.

SUZZARA - MANTOVA: 160 precari IVECO non riconfermati.

MILANO: la Gabetti ha annunciato il licenziamento di 110 addetti (500 in tutta Italia).

CERIANO LAGHETTO - COMO: mobilità per 230 dipendenti della Rhodia.

JERAGO - VARESE: 90 cassintegrati alla Meccanica Finnord.

